

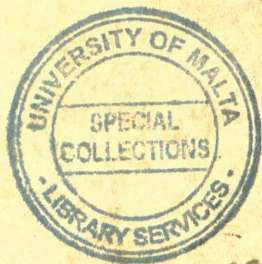
UN

BALLO IN MASCHERA

MELODRAMMA IN 4 ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. GIUSEPPE VERDI



PALERMO

Società Editrice

1863

OP. 53

ATTORI

RICCARDO, Conte di Warnich, Governatore di Boston.

RENATO, creolo, suo segretario e sposo di

AMELIA.

ULRICA, indovina di razza nera.

OSCAR, paggio.

SILVANO, marinaio.

SAMUEL

TOM

} nemici del conte

UN GIUDICE.

Un servo d' Amelia.

Deputati, Ufficiali, Marinai, Guardie, Uomini, Donne, e

Fanciulli del Popolo, Gentiluomini, aderenti di Samuel e

Tom, Servi, Maschere e coppie danzanti.

La scena è a Boston e nei dintorni.

L'azione nella fine del secolo XVII.

ATTO PRIMO

SCENA I.

È il mattino — Una sala nella casa del Governatore.
In fondo l'ingrosso dello suo stanze.

Deputati, gentiluomini, popolani, uffiziali, sul dinanzi Samuel, Tom e loro aderenti — Tutti in attesa di Riccardo.

Coro di uffiziali e gentiluomini,

Posa in pace, a' bei sogni ristora,
O Riccardo, il tuo nobil cor,
A te scudo su questa dimora
Sta d' un vergine mondo l'amor.

Sam. Tom e loro aderenti

È sta l'odio che prepara il fio,
Ripensando ai caduti per te,
Come spero, disceso l'oblio
Sulle tombe infelici non è.

SCENA II.

Oscar dalle stanze del Conte, indi Riccardo

Osc. S'avanza il conte.

Ric. (salutando gli astanti) Amici miei... Soldati...

E voi pur diletta a me.

(a' deputati nel ricevere le suppliche) Pergete.

A me s'aspetta — io deggio

Su miei fidi vegliar, — perchè sia pago

Ogni voto, se giusto.

Bello il poter non è, che del soggetti

Le lagrime non terge, e ad incorrotta

Gloria non mira.

Osc. (a Ric.) Leggere vi piaccia.

Delle danze l'invito.

Ric. Avresti alcuna bellà

Forse dimenticato?

Osc. (offrendogli un foglio) Eceovi i nomi.

Ric. Amelia... ah dessa ancor! l'anima mia (legge)

In lei rapita ogni grandezza oblia.

La rivedrò nell'estasi

Raggiante di pallore

E qui suonar d'amore

La sua parola udrò.

O dolce notte, scendere
 Tu puoi gemmata a festa:
 Ma la mia stella è questa.
 Questa che il ciel non ha.

(Ric. e Gentil. Entro sè stesso assorto
 Con generoso affetto
 Il nostro bene oggetto
 De' suoi pensier sarà.

(Sam. Tom. e loro aderenti sommessamente)

L'ora non è — che tutto
 Qui d'operar ne toglie.
 Dalle nemiche soglie
 Meglio l'uscir sarà.

Ric. Il cenno mio di là con essi attendi. *(ad Osc.)*

(tutti si allontanano)

Osc. Libero è il varco a voi. *(a Ren. e via).*

SCENA III.

Riccardo e Renato

Ren. *(Deh come triste appar.)*

Ric. *(tra sè)* Amelia.

Ren. Conte... *(inchinandosi)*

Ric. O ciel! lo sposo suo.

Ren. Turbato il mio *(accostandosi)*

Signor, mentre dovunque il nome suo
 Inclito suona?

Ric. Per la gloria è molto.

Nulla pel cor — Secreta, acerba cura
 M'opprime.

Ren. E d'onde?

Ric. Ah no... non più...

Ren. Dirolla — lo la cagion.

Ric. Gran Dio.

Ren. So tutto...

Ric. Che...

Ren. So tutto — Già questa soglia stessa,

Non t'è sicuro asilo.

Ric. Prosegui.

Ren. Un reo disegno

Nell'ombre si matura,

I giorni tuoi minaccia.

Ric. Ah... gli è di ciò che parli? *(con gioia)*

Altro non sai...

Ren. Se udir t'è grato i nomi...

Ric. Che monta? io ti disprezzo.

Ren. Svelarli è il mio dover.

Ric. Taci: nel sangue

Contaminarmi allor dovrei. Non fia.

Non vo' — Dei miei lo zelo

Ognor mi guarda e mi protegga il cielo,

Ren. Alla vita che t'arride

Di speranza e gloria piena,

D'altre mille e mille vite

Il destino s'incatena.

Nel tuo core il genio palpita

Del tuo splendido avvenir.

Ma sarà dunque sempre,

Chiuso il varco alle ferite.

Perchè scudo del tuo petto

È de' tuoi fidi l'affetto.

Dell'amor più presto è l'odio

Le sue vittime a colpir.

SCENA IV.

Oscar, poi un **giudice**, e detti

Osc. Il primo Giudice (all' entrata)

Ric. S'avanzi.

Giu. Conte

(offrendogli un dispaccio a firmare)

Ric. Che leggo, il bando ad una donna. Or donde?

Qual'è il suo nome? di che rea?

Giu. S'appella.

Ulrica — dell'abbietto

Sangue dei negri.

Osc. Intorno a cui si affollano

Tutte le stirpi. Del futuro

Divinatrice...

Giu. Che nell'antro immondo

Chiama i peggiori, d'ogni reo consiglio.

Nè muta il voto mio.

Osc. Che ne di' tu?

(ad Oscar)

Ric. *osc.* Difenderla vogl'io.

Volta la terrea — Fronte alle stelle

Come sfavilla — La sua pupilla.

Quando alle belle — Il fin predice

Mesto o felice — Del lor amor.

Ed è con l'Erebo — D'accordo ognor,

- Ric. Che vaga coppia... Che protettor.
 Osc. Chi la fatidica — Sua gonna afferra
 O passi il mare, — Volei alla guerra,
 Le sue vicende — Soavi, amare
 Da questa apprende — Nel dubbio cor.
 Ed è con l'Erebo — D' accordo ognor.
 Ric. Che vaga coppia... — Che protettor.
 Giu. Sia condannata.
 Osc. (*verso il Conte*) Ah, voi
 Assolverla degnate.
 Ric. Ebben: tutti chiamate:
 Or v'apro un pensier.
 (*Ren. e Osc. invitano a rientrare gli usciti*)

SCENA V.

Samuel, Tom e seguaci, gentiluomini,
 uffiziali e detti

- Ric. Signori: oggi d'Ulrica
 Alla magion v'invito,
 Ma sotto altro vestito;
 Io là sarò.
 Ren. Davver?
 Ric. Sì, vo gustar la scena.
 Ren. L'idea non è prudente.
 Osc. La trovo anzi eccellente
 Feconda di piacer.
 Ren. Te ravvisar taluno
 Ivi potria.
 Ric. Qual tema.
 Sam. Tom. Ve' ve', di tutto trema (*sogghignando*)
 Cotesto consiglier.
 Ric. E tu mi appresta un abito (*ad Osc.*)
 Da pescator.
 Sam. Tom, e loro Aderenti. Chi sa... (*sottovoce*)
 Che alla vendetta l'adito
 Non s'apre alfin colà?
 Ric. Ogni cura si doni al diletto,
 E si accorra nel magico tetto:
 Tra la folla de' creduli ognuna
 S'abbandoni e folleggi con me.
 Ren. E s'accorra, ma vegli 'l sospetto
 Sui perigli che fremono interne

Ma protegga il magnanimo petto
Di chi nulla paventa per sé.

Osc. L' indovina ne dice di belle,
E sta ben che l'interroghi anch'io;
Sentirò se m'arridon le stelle,
Di che sorte benefica m'è.

Uro Scelga dunque ciascun la sua via
E risponda al festevole invito.
Perchè brilli d'un pò d'allegria
Questa vita che il cielo ne diè.

Sam, Tom, e seguaci tra loro

Senza posa vegliamo all'intento
Nè si perda ove scocchi 'l momento;
Forse l'astro che regge il suo fato
Nell'abisso là spegnersi de'.

Pic. Dunque, signori, aspettovi,
Incognito alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al piè.

Tutti Teco sarei di subito
Incogniti alle tre
Nell'antro dell'oracolo
Della gran maga al piè.

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

L'abituro della indovina. A sinistra un camino: il fuoco è acceso, e la caldaia magica fuma sovra un treppio, dallo stesso lato l'uscio d'un oscuro recesso. Sul fianco a destra una scala che gira e si perde sotto la volta, e nell'estremità della stessa sul d'avanti una piccola porta segreta. Nel fondo l'entrata della porta maggiore con ampia finestra da lato—In mezzo una rozza tavola, e pendenti dal tetto e dalle pareti stromenti ed arredi analoghi al luogo.

Nel fondo uomini e donne del popolo. Ulrica, presso la tavola; ed un fanciullo ed una giovinetta che le domandano la buona ventura.

Pop. Zitto, l'incanto non dèssi turbare...

Par che Satan guizzi al focolare...

Ulr. Re dell'abisso affrettati,

Precipita per l'etra —

(isprata)

Senza libar la folgore
Il tetto mio penetra,
Omai tre volte l' upupa
Dall' alto sospirò;
La salamandra ignivora
Tre volte sibilò...
E delle tombe il gemito
Tre volte a me parlò! —

SCENA II.

Riccardo *da pescatore avanzandosi tra la folia
nè scorgendo dei suoi e detti.*

Ric. Arrivo il primo!

Popolane

Villano dà indietro.

(ei s' allontana ridendo)

Tutti Deh! perchè tutto riluce di tetro?

Ulr.

È lui, è lui! ne' palpiti

Come risento adesso

La voluttà riardere

Del suo tremendo amplesso!

La face del futurò

Nella sinistra egli ha

Arrise al mio scongiuro,

Rifolgorar la fa;

Nulla più ascondersi

Al guardo mio potrà!

(batte il suolo e sparisce)

Tutti Evviva la maga!

Ulr.

(sotterra)

Silenzio, silenzio!

SCENA III.

Silvano *rompendo la calca, e detti*

Sil. Su, fatemi largo: saper vo' il mio fato,
Son servo del conte, son suo marinaio;
La morte per esso più volte ho sfidato;
Tre lustri son corsi del vivere amaro,
Tre lustri che nulla s'è fatto per me.

Ulr. *(ricomparendo)* E chiedi?

Sil. Qual sorte pel sangue versato

M' attende.

Ric. *(Favella di franco soldato)*

Ulr. La mano.

Sil. Prendete.

- F. **Rallegrati: omai,**
 IU I poveri giorni mutarsi vedrai.
 (*Ric. trae un rotolo e vi scrive su*)
 Silv. Scherzate ?
 Ric. (*ponendo in tasca a Silv. che non s' avvede*)
 (*Mentire non dei.*)
 Sil. A fausto presagio ben vuolsi mercè.
 (*frugando trova il rotolo su cui legge estatico*)
 « Riccardo al suo caro Silvano ufficiale »
 Per bacco! non sogno! dell'oro ed un grado!
 Coro Evviva la nostra Sibilla immortale.
 Che spande su tutti ricchezze e piacer.
 (*picchiasi alla piccola porta*)
 Tutti Si batte!
 Ulr. (*va ad aprire ed entra un servo*)
 Ric. (*Che veggo, sull'uscio segreto*
 Un servo d' Amelia)
 Ser. (*sommessamente ad Ulr. ma inteso da Ric.*)
 Sentite: la mia
 Signora, che aspetta li fuori, vorria
 Pregarvi a quattr'occhi, d' arcano parer.
 Ric. (*Amelia!!*)
 (*mentre tutti s' allontanano Ric. s' asconde*)

SCENA IV.

Amelia, Ulrica e Riccardo in disparte

- Ulr. Che v' agita così ?
 Ame. Funesta ascosa
 Cura amor destò.
 Ric. (*Quai detti*)
 Ulr. E voi — Cercate ?
 Ame. Pace — svellermi dal petto
 Chi sì fatale e desiato impera.
 Lui — che su tutto il ciel arbitro pose,
 Ric. (*con emozione di gioia*) Anima mia !
 Ulr. L' oblio v' è dato. Arcane
 Stille conosco d' una magica erba,
 Che rinnovano il cor. Ma chi n' ha duopo
 Spiccarla debba di sua man nel fitto
 Delle notti — Funereo — È il loco.
 Ame. Ov' è ?
 Ulr. L' osate ?

Ame. Si — qual esso sia.

Ulr. Dunque ascoltate.
 Della città all' occaso,
 Là dove al tetro lato
 Batte la luna pallida
 Sul campo abbominato...
 Abbarbica gli stami
 A quelle pietre infami,
 Ove la colpa scontasi
 Coll' ultimo sospir !

Ame. Cielo ! qual loco.

Ulr. Attonita
 E già tremante siete.

Ric. (Povero cor).

Ulr. V' esanima

Ame. Agghiaccio...

Ulr. E l' oserete ?

Ame. Se tale è il dover mio,
 Troverò possa anch' io.

Ulr. Stanotte ?

Ame. Sì.

Ric. (Non sola:
 Chè te degg' io seguir).

Ame. Consentimi, o Signore,
 Virtù ch' io lavi 'l caro
 E l' infiammato palpito
 Nel petto mio sospir.

Ulr. Va, non tremar l' incanto
 Inaridisce il pianto.
 Osa — e berrai nel farmaco
 L' oblio del tuo martir.

Ric. (Ardo e seguirti ho fisso
 Se fosse nell' abisso.
 Pur ch' io sospiri Amelia,
 L' aura dei tuoi sospir).

Voci Figlia d' averno ! schiudi la chiostra.
 (spinte alla porta)

E pigra meno ver noi ti mostra.

Ulr. (ad Ame). Presto, partite.

Ame. Stanotte....

Ulr.

Addio

(vite)

SCENA V.

Ulrica apre l'entrata maggiore: entrano **Samuel, Tom e Seguaci, Oscar Gentiluomini e Ufficiali travestiti bizzarramente, ai quali si unisce Riccardo.**

Coro. Su, profetessa, monta il treppie;
Canta il presagio.

Osc. Ma il Conte ov'è?

Ric. (fattosi presso a lui)

Taci, nascondile chi son io:

(poi tolto rapidamente ad Ulrica)

E tu, Sibilla, che tutto sai,
Della mia stella mi parlerai.

Di' tu se fedelo — Il flutto m' aspetta,
Se molle di lagrime — La donna diletta.
Dicendomi addio — Tradi l' amor mio.

Con lacere vele, — E l' alma in tempesta
I solchi per frangere — Dell' onda funesta,
L' averno ed il cielo — Irati sfidar.

Coro Sollecita esplora, — Divina gli eventi
La morte, l' amore — Sviarlo dal mar.

Ric. Sull' agile prora — Che m' agita in grembo.
Se scosso mi sveglio — Ai fischi del nembro,
Ripeto fra i tuoni — Le dolci canzoni
Le dolci canzoni — Del tetto natio
Che l' ora lamentano — Dell' ultimo addio.
E tutte diranno — Le forze del cor.

Coro Su, negra risuoni — L' accesso scongiuro;
Spalanca la soglia — Che chiude il futuro.
Nell' anime nostre — Non cape terror.

Ulr. Chi voi siate: l' insana parola
Può nel pianto prorompere un giorno
Se chi sforza l' arcano soggiorno
Va la colpa nel duolo a purgar.

Se chi sfida il suo fato insolente
Deve l' onte nel fato scontar.

Ric. Zitto, amici.

Sam. Ma il primo chi fia? Osc. Io

Ric. L' onore a me cedi.

(offrendo la palma ad Ulr.)

Osc. (E lo sia)

Ulr. E' la destra d' un grande vissuto
Sotto l' astro di Marte.

- Osc. Nel vero
 Eila colse.
- Ric. Su, prosegui.
- Ulr. No — lasciami.
Parla.
- Ulr. Te ne prego.
- Coro *(a lei)* Eh, finisca omai
- Ric. Te lo impongo.
- Ulr. Presto morrai.
- Ric. Se sul campo d'onor, ti son grato
- Ulr. No, per man d'un amico...
- Osc. (Gran Dio — Qual orror).
- Ulr. Così scritto è lassù. *(pausa)*
- Ric. E' scherzo od è follia *(guardando intorno)*
 Siffatta profezia.
 Ma come fa da ridere
 La lor credulità.
- Ulr. E voi, signori, a queste
(passando fra Tom. e Sam.)
 Parole mie funeste,
 Voi non osate ridere,
 Ben altro in cor vi sta.
- Osc. e Coro. E sarà dunque spento
 In breve a tradimento?
 A sol pensarci l'anima
 Abbrividendo va.
(Sam. e Tom. fissando Ulr.)
 La sua parola è dardo
 È fulmine lo sguardo;
 Dal confidente demone
 Tutto costei risà.
- Ric. Finisci 'l vaticinio.
Di' chi fia dunque l'uccisor?
- Ulr. Chi primo
 Tua man quest'oggi stringerà.
- Ric. Benissimo.
(poi offrendo la destra ai circostanti che non osano toccare).

SCENA VI.

Ricnato *all'entrata e detto*

- Ric. *(correndo a lui)*
 Eccolo *(e unisce la sua alla destra dell'amico)*

- Tutti Desso!
 Sam. Respiro, il caso ne salvò. (a' suoi)
 Tutti *(contro Ulrica)*
 Mentiva.
 Ric. Sì, perchè la man ch'io stringo
 E' del più fido amico mio...
 Ren. Riccardo!
 Ulr. Il Conte! (Ravvisando il governatore)
 Ric. *(a lei)* Nè chi fossi il genio tuo
 Ti rivelò, — nè che voleano al bando
 Oggi dannarti.
 Ulr. Me?
 Ric. T'acqueta e prendi.
(gettandole una borsa)
 Ulr. Magnanimo tu sei, ma v'ha fra loro
 Il traditor: più d'uno. Forse...
 Sam. Tom. (Gran Dio!)
 Ric. Non più.
 Coro *(da lontano)* Viva Riccardo.

SCENA VII.

Silvano dal fondo, Coro di Popolo e detti

- Silv. E' lui, ratti movete, è lui,
 Il vostro amico e padre *(al zoro)*
 Si prostri ognuno; amor, dovere il chiede,
 E l'inno suoni della nostra fede.
 Coro O figlio d'Inghilterra.
 Amor di questa:
 Reggi felice, arridano
 Gloria e salute a te.
 Ose. Invidiato allora,
 Che vince ogni tesoro
 Alla tua chioma intrecciano
 Riconoscenza e fè.
 Ulr. Non crede al proprio fato,
 Ma pur morrà piagato;
 Sorrise al mio presagio,
 Ma nella fossa ha il piè.
 Ric. E posso alcun sospetto
 Alimentar nel petto.
 Se mille cuori battono
 Per immolarsi a me?

Ben. Ma la sventura è co' a
Pur ne' trionfi ascosa,
Dove il destino ipocrita
Vede una rea mercè.

Sam. Tom. e seguaci (fra loro).
Vieta ogni modo ostile
Qui la ciurmaglia vile,
Che sta lambendo l'idolo
E che non sa il perchè.
Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Campo solitario nei dintorni di Boston, appiè d' un colle scosceso. A sinistra nel basso biancheggiano due pilastri, e la luna leggermente velata illumina alcuni punti della scena.

Amelia dalle eminenze

Ecco l'orrido campo ove s' accoppia
Al diletto la morte.
Ecco là le colonne...
La pianta è là, verdeggia al piè. S' inoltri.
Ah mi si aggela il core!
Sino il rumor de' passi miei, qui tutto
M'empie di raccapriccio e di terrore.
E se perir dovessi?
Perir! ebbene quando la sorte mia,
Il mio dover tal'è s' adempia, e sia. *(fa per andar)*
Ma dall' arido stelo divulsa
Come avrò di mia mano quell'erba,
E che dentro la mente convulsa
Quell' eterca sembianza morrà.
Che ti resta, perduto l'amor...
Che ti resta, mio povero cor.
Oh, chi piange, qual forza ta' arresta.
M'attraversa la squallida via?
Su coraggio... e tu fatti di pietra,
Non tradirmi, dal pianto ristà:
O finisci di battere e ruor,
T'annienta, mio povero cor.

(s' ode un tocco d' ore lontano)

Mezzanotte! — che veggio? uno spettro.
Di sotterra si leva... e sospira.

Ma negli occhi il baleno dell'ira,
 E m' affisa e terribile sta? *(cadendo sulle ginocchia)*
 Deh! mi reggi, m'aita, o Signor,
 Risolleva il mio povero cor.

SCENA II.

Riccardo e Amelia

Ric. Teco io sto.
 Ame. Gran Dio.
 Ric. Ti calma:
 Di che temi?
 Ame. Ah mi lasciate...
 Son la vittima che geme...
 Il mio nome almen salvate...
 O lo strazio ed il rossore
 La mia vita abbatteverà.
 Ric. Io lasciarti? no, giammai
 Nol poss'io: che m'arde in petto
 Sovrumano di te l'affetto.
 Ame. Conte, abbiatemi pietà.
 Ric. Così parli? a chi t'adora
 Pietà chiedi e tremi ancora?
 Questo core innamorato
 L'onor tuo rispetterà.
 Ame. Ma, Riccardo, io son d'altrui...
 Dell'amico più fidate...
 Ric. Taci, Amelia...
 Ame. Io son di lui,
 Che daria la vita a te...
 Ric. Ah crudele, e mal rammemori,
 Lo ripeti innanzi a me.
 Non sai tu che l'anima mia
 Il rimorso dilacera e rode.
 Quel suo grido, non cura, non ode.
 Sin che l'empie di fremiti amor?
 Non sai tu che di te resterà,
 Se cessasse di battere il cor!
 Quante notti ho vegliato anelante!
 Come a lungo infelice lottai!
 Quante volte dal ciel implorai
 La pietà che tu chiedi da me!

Ma per questo ho potuto un'istante,
 Infelice, non viver di te?

Ame. Deh soccorri, tu, cielo, l'ambascia!
 Di chi sta fra l'infamia e la morte,
 Tu pietoso rischiara le porte
 Di salvezza all'errante mio piè.
 E tu va, ch'io non t'oda, mi lascia:
 Son di lui, che il suo sangue ti diè.

Ric. La mia vita... l'universo,
 Per un detto...

Ame. O ciel pietoso.

Ric. Di' che m'ami...

Ame. Ah va, Riccardo.

Ric. Un sol detto...

Ame. Ebben, sì, t'amo...

Ric. M'ami, Amelia.

Ame. Ma tu, nobile,
 Me difendi dal mio cor!

Ric. *(fuor di sè)*

M'ami, m'ami!...or sia distrutto

Il rimorso, l'amicizia

Nel mio seno: estinto tutto:

Tutto sia fuorchè l'amor.

Quale soave brivido

L'acceso petto irrorà!

Ah ch'io t'ascolti ancora

Rispondermi così.

Astro di queste tenebre

A cui consacro il core:

Irradiami d'amore,

E più non sorga il dì.

Ame. Ahi sul funereo letto

Ove sognava spegnerlo,

Torna gigante in petto

L'amor che mi ferì!

Chè non m'è dato in seno

A lui versar quest'anima?

O nella morte almeno

Addormentarmi qui?

(la luna illumina sempre più)

Ahimé!..

Ric.

Taci...

Ame.

S' appressa — Alcuno...

Ric. Chi giunge in questo
Albergo della morte? (*fatti pochi passi*)
Renato !...

Ame. Il mio consorte! (*abbassando il velo atterrita*)

SCENA III.

Riccardo, Amelia e Renato

Ric. Tu qui?

Ren. Per salvarti da lor, che celati
Lassù, t'hanno in mira.

Ric. Chi son?

Ren. Congiurati.

Ame. Oh ciel! (*tra sè*)

Ren. Trasvolai nel manto serrato,
Così che m'han preso per un dell'agguato
E intesi taluno proromper: L'ho visto:
È il Conte, un'ignota beltade è con esso,
Poi altri qui velò, fuggevole acquisto!
S'ei rade la fossa, se il tenero amplesso
Troncar di mia mano, repente saprò.

Ame. Io muoio...

Ric. (*a lei*) Fa core.

Ren. (*coprendolo col suo mantello*) Ma questo ti dò.
(*poi additando un viottolo a destra*)
E bada lo scampo, t'è libero là.

Ric. Salvarti degg'io... (*presa per mano Amelia*)

Ame. (*sotto voce a lui*) Me misera! Va...

Ren. (*passando ad Amelia*)

Nè voi già vorrete seguirlo, o signora,
Al ferro spietato!

(*Dileguasi nel fondo a veder se s'avanzano*).

Ame. Deh solo t'invola!

Ric. Che qui t'abbandoni?

Ame. T'è libero ancora

Il passo, va, fuggi...

Ric. Lasciarti qui sola

Con esso? no, mai — piuttosto morirò.

Ame. O fuggi, o che il velo dal capo torrò.

Ric. Che dici?

Ame. Risolvi.

Ric. Desisti.

Ame. Lo vo'.

- Ric. *(esita, ma ella rinnova l'ordine colla mano, e mentre al ricomparire di Ren. il Conte gli va incontro).*
- Ame. Per esso quest' alma sol trepida e geme,
Salvarlo, non altro desire la preme,
E paga di tutto, se dato le fia,
Sé stessa dal fato ne' fremiti oblia.
- Ric. *(a Renato solennemente)*
Amico, gelosa t' affido una cura:
L' amor che mi porti, garante mi sta.
- Ren. Affidati, imponi.
- Ric. *(coll' indice verso Ame.)* Promettemi, giura,
Che tu l' addurrai, velata in città.
Nè un detto, nè un guardo su essa trarrai.
- Ren. Lo giuro
- Ric. E che tocche le porte, n' andrai
Da solo all' opposto.
- Ren. Lo giuro, e sarà.
- Ame. *sommessamente a Riccardo)*
Odi tu come suonano cupi
Per quest' aure gli accenti di morte?
Di lassù, da quei negri dirupi,
Il segnal dei nemici parti.
Ne' lor petti scintillano d' ira...
E già piomban, t' accerchiano tutti...
Al tuo capo gli volser la mira...
Per pietà, va, t' invola di qui.
- Ric. Traditor, sciagurati son essi- *(tra sé)*
Che minacciano il vivere mio?
Ma l' amico ho tradito ancor io...
Son colui che nel cor lo ferì.
Innocente, sfidati gli avrei,
Or d' amore colpevole... fuggo,
La pietà del Signore su lei
Posi l' ale, protegga i suoi dì.
- Ren. *(staccandosi dal fondo ove stava esplorando)*
Fuggi, fuggi, per l' orrida via
Sento l' orma dei passi spietati.
Allo scambio dei detti esacrati
Ogni destra la daga brandì.
Va, ti salva, o che il varco all' uscita
Qui fra poco serrarsi vedrai;
Va, ti salva, del popolo è vita
Questa vita che getti così. *(Ric. esce)*

SCENA IV.
Renato e Amelia

Ren. Seguitemi.

Ame. Mio Dio!

(*da sé*)

Ren. Perché tremate?

Fida scorta vi son, l'amico accento
Vi risollevi il cor.

SCENA V.

Sam. Tom *con seguito dalle alture e detti*

Ame. Eccoli.

Ren. Presto,

Appoggiatevi a me.

Ame. Morir mi sento!

Coro (*dall'alto*) Si discenda, si trafigga,
Già scoccata è l'ultim' ora,
Il saluto dell'aurora
Sull'esanime cadrà.

Sam. Scerni tu quel bianco velo (*a Tom.*)

Onde spieca la sua dea?

Tom. Si precipiti dal cielo
All'averno.

Ren. (*forte*)

Chi va là?

Sam. Non è dessa.

Tom. O furor mio.

Cero Non è il conte.

Ren. No, son io

Che dinanzi a voi qui sta.

Tom. Il suo fido (*beffardo*)

Sam. Men di voi

Fortunati fanno noi!
Chè il sorriso di una bella
Stemmo indarno ad aspettar.

Tom. Io per altro il volto almeno

Vo' a quest'Iside mirar.

(*alcuni dei suoi rientrano con fiaccole accese*)

Ren. (*colla mano sull'elsa*)

Non un passo; se l'osate

Traggo il ferro...

Sam. E v'infiammate?

Terz. Non vi temo

(*la luna è in tutto il suo splendore*)

- Ame. O cielo, aita.
 Coro Giù l' acciario... (verso Ren.)
 Ren. Traditori.
 Tom. (mentre va per istrappar il velo ad Ame.)
 Vo finirla...
 Ren. (assalendolo). E la tua vita
 Quest' insulto pagherà.
 (nell' atto che tutti s' avventano contro Ren.,
 Ame. fuori di sè inframmettendosi, lascia cadere il
 velo).
 Ame. No, fermatevi...
 Ren. (colpito) Che... Amelia!
 Sam. Lei..
 Tom. Sua moglie!
 Ame. Ah! per pietà
 Sam. Tom. Ve' se di notte qui colla sposa
 L' innamorato campion si posa.
 E come al raggio luna del miele.
 Sulle rugiade cercar si sa!
 Coro Veh la tragedia inutò in commedia
 Piacevolissima — ah! ah! ah!
 E che baccano sul caso strano
 Andrà dimane per la città!
 Ame. A chi nel mondo crudel più mai,
 Misera Amelia, ti volgerai?
 La sua spregiata lagrima, quale,
 Qual man pietosa rasciugherà!
 Ren. (fisso alla via onde fuggi Ric.)
 Così mi paga, se l' ho salvato!
 Ei m' ha la donna contaminato!
 Tal marchio fitto mi volle in fronte,
 Sbranato il core per sempre m' ha!
 (poi riscuotendosi, e come chi ha preso un grave par-
 tito, s' accosta a Sam. e Tom.)
 Converreste al tetto mio.
 Sul mattino di domani?
 Sam. Tom. Per subir dell' onta il fio?
 Ren. No — ben altro in cor mi sta,
 Sam. Tom. Che ti punge?
 Ren. Lo saprete,
 Se verrete.

Sam. Tom. E ci vedrai.
(nell'uscire seguiti dai loro)

Dunque andiam — per vie diverse
L' un dall' altro si allontanari
Il mattino di domani
Grandi cose apprenderà.

Ren. (rimasto solo con Ameli)
Ho giurato che alle porte
Vi addurrei della città.

Ame. Come sonito di morte (tra sè).
La sua voce al cor mi va.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA

Una stanza da studio nella abitazione di Renato.

Sovra un caminetto di fianco due vasi di bronzo, rimpetto a cui la biblioteca. Sul fondo vi ha un magnifico ritratto del Conte Riccardo in piedi, e nel mezzo della scena una tavola.

Entrano Renato ed Amelia

Ren. A tal colpa è nulla il pianto.
(deposta la spada e chiusa la porta)

Non la terge e non la scusa.
Altro sol non rivedrai.

Rea ti festi, e qui morrai.

Ame. Ma se reo, se reo soltanto
E' l'indizio che mi accusa?

Ren. Taci, o perfida.

Ame. Gran Dio.

Ren. Chiedi a lui misericordia.

Ame. E ti basti un sol sospetto?
E vuoi dunque il sangue mio?

E m'infami, e più non senti

Nè giustizia e nè pietà?

Ren. Hai finito?

Ame. Se l'arrai

Un istante infelicitato,
 Il tuo nome non macchiai
 Sallo Iddio, che nel mio petto
 Mai non arse indegno affetto

Rea. (*ripigliando la spada*)

Hai finito, è tardi omai...

Rea ti festi... e qui morrai.

Ame. Ah! mi sveni!., ebbene sia...

Ma una grazia...

Rea. Non a me...

La tua prece a me rivolgi.

Ame. Sol un detto ancora a te. (*genuflessa*)

M'odi, l'ultimo sarà.

Morrò — ma prima in grazia

Deh! mi consenti almeno,

L'unico mio figlio

Avvincere al mio seno.

E se alla moglie neghi

Quest'ultimo favor,

Non rifiutarla ai prieghi

Del mio materno amor,

Morrò — ma queste viscere

Consolino i suoi baci,

Poi che l'estrema è giunta

Dall'ora mia fugaci.

Spenta per man del padre,

La mano ei stenderà

Sugl'occhi d'una madre

Che mai più non rivedrà.

Rea. (*lasciato il ferro, additandole senza guardarla un uscio*).

Alzati, là tuo figlio

A te concedo riveder. Nell'ombra

E nel silenzio, là

Il tuo rossore e l'onta mia nascondi (*Ame. esce*)

Non è su lei, nel suo

Fragile petto che colpir degg'io.

Altro, ben altro sangue a terger dèssi

L'offesa... (*fissando il ritratto*) il sangue tuo!

— Nè tarderà il mio ferro

Tutto a versarlo dal tuo falso core:

Delle lagrime mie vendicatore!

E sei tu, che macchiavi quell' anima;
La delizia dell' anima mia..

Che m' a fidi ad un tratto esecrabile
L' universo avveleni per me!

Traditor, che compensi in tal guisa
Dell' amico tuo primo la fè!

Oh dolcezze perdute! O memorie
D' un amplesso che mai non s' oblia!...

Quando Amelia sì bella, sì candida
Sul mio seno brillava d' amor!

È finita — non siede che l' odio
E la morte nel vedovo cor!

SCENA II.

Renato, Samuel, e Tom. *entrano salutandolo
freddamente.*

Ren. Siam soli — Udite. Ogni disegno vostro
M' è noto — Voi di Riccardo la morte
Volete.

Tom. Sogni.

Ren. *(mostrando alcune carte che ha sul tavolo)*
Ho qui le prove!

Sam. *(fremendo)* Ed ora
La trama al Conte svelerai?

Ren. No — Voglio
Dividerla.

Tom. Tu scherzi.

Ren. E non coi detti,

Ma qui col fatto struggerò i sospetti.

Io son vostro, compagno m' avrete

Senza posa al medesimo intento:

Arra il figlio vi dò. L' uccidete

Se vi manco.

Tom. Ma tal mutamento
È credibile appena.

Ren. Qual fu
La cagion non cercate. Son vostro
Per la vita dell' unico figlio!

Sam. Tom. Ei non mente. *(fra loro).*

Ren. **Esitate?**
 Sam. Tom. Non più.

Ren. Sam. e Tom.

Dunque l'onta di tutti sol una.
 Uno il cor la nostra ira,
 Che tremenda, repente digiuna.
 Su quel capo esecrato cadrà!

Ren. D'una grazia vi supplico.

Sam. Tom. **E qual' è?**

Ren. Che sia dato d'ucciderlo a me.

Sam. No, Renato: l'avito castello
 A me tolse, e tal diritto a me spetta.

Tom. Ed a me, cui spegneva il fratello,
 Cui decenne agonia di vendetta.
 Senza requie divora, qual parte
 Assegnate?

Ren. **Chetatevi, solo**

Qui la sorte decider de'

*(prende un vaso dal camino e lo colloca sulla tavola,
 Samuel scrive tre nomi e vi gitta entro i viglietti)*

Tom. **Ma chi vien!**

SCENA III.

Amelia e detti.

Ren. *(incontrandola)* Tu?...

Ame. **V'è Oscarro che porta**
 Un invito del Conte.

Ren. *(impallidendo)* Di lui...
 Che m'aspetti... E tu resta, lo dèi;
 Poi che parmi il Cielo t'ha scorta,

Ame. *(fra sè)* Qual tristezza m'assale, qual pena
 Qual terribile lampo balena!

Ren. *(additando sua moglie agli altri due)*

Nulla sa — non temete. Costei
 Esser debbe anzi l'auspice caro.

(traendola verso la tavola)

V'ha tre nomi in quell'urna — un ne tragga
 L'innocente tua mano

Ame. *(tremante)* **E perchè?**

Ren. *(fulminandola dello sguardo)*
 Ubbidisci — non chieder di più.

Ame. *(traendo dal vaso un biglietto che suo marito passa a Sam.)*

Non v'è dubbio: quest'ordine amaro
Mi vuol parte ad un'opera di sangue.

Ren. Qual'è dunque l'eletto?

Sam. Renato

Ren. *(fremente di gioia)*

Il mio nome! — Oh giustizia del fato:
La vendetta mi deleghi tu!

Ame. Ah del Conte la morte si vuole!

Nol celan le crudeli parole!
Su quel capo snudati dall'ira
I lor ferri scintillano già.

Ren. Sam. Tom.

Sconterà dell'Amelia il pianto
Lo sleal che ne fece suo vanto,
Se trafisse, soccomba trafitto,
Tal mercede pagata gli va!

Ren. Il messaggio entri. *(alla porta)*

SCENA IV.

Oscar e detti.

Osc. *(verso Ame.)*

Alle danze

Questa notte, se gradite
Collo sposo, il mio signore
Vi desidera...

Ame. *(turbata)* Nol posso.

Ren. Anche il Conte vi sarà ~~—~~ *(ad Oscar)*

Osc. Certo.

Sam. e Tom. Oh sorte!

Ren. *(al paggio ma collo sguardo a Tom)*
Tanto invito

So che valga.

Osc. E' un ballo in maschera

Splendidissimo

Ren. *(come sopra)* Benissimo!

Ella meco interverrà.

Sam. e Tom. E noi pur, se da quell'abito

Più spedito il colpo va.

Osc. Di che fulgor, che musica

Esulteran le soglie.

Ove di tante giovani
Bellezze il fior s'accoltie,
Di quante attrici palpita
La genial città!

Ame. Ed io medesima o misera,
Lo scritto inesorato
Trassi dall'urna complice,
Del mio consorte irato:
Su cui del cor più nobile
Ferma la morte sta.

Ren. Là delle danze al sonito, *(da solo)*
Ecco il codardo afferro...
Ferma la punta vindice...
E là dov'io l'atterro
Spira dator d'infamia
Senza trovar pietà.

Sam. e Tom. Una vendetta in domine
E ciò che torna all'uopo.
Nell'urto delle maschere
Non fallirà lo scopo;
E sarà un ballo funebre
Fra pallide beltà

Ame. Prevenirlo potessi... e non tradire
Lo sposo mio.

Usc. Regina
Delle danze sarete.

Ame. Forse potrallo Ulrica.

(frattanto Ren. Sam. e Tom. rapidamente in disparte)

Sam. e Tom. E qual costume indosseremo?

Ren. Azzurra.

Le veste e da vermiglio

Nastro le ciarpe al manco lato attorte.

Sam. e Tom. E qual accento a ravvisarci?

Ren. Morte!

SCENA V.

*Sottile gabinetto del Conte; — Tavola con l'occorrente per
iscrivere; nel fondo un gran cortinaggio che scoprirà la
festa da ballo.*

Riccardo solo.

Forse la soglia attinse,
E posa alfin — l'onore

E il dover fra i nostri petti han rotto
 L'abisso — Ah! si, Renato
 Rivedrà l'Inghilterra... e la sua sposa
 Lo seguirà. Senza un addio, l'immenso
 Ocean ne separi... e taccia il core.

(scrive e nel momento di appor la firma lascia cader la penna)

Esito ancor? ma; oh ciel, non lo degg'io?
(sottoscrive e pone il foglio in seno)

Ah l'ho segnato il sacrificio mio!

Ma se m'è forza perderti
 Per sempre! o luce mia,
 A te verrà il mio palpito
 Sotto qual ciel tu sia,
 Chiusa la tua memoria
 Nell'intimo del cor.

Ed or qual rio presagio
 Lo spirito m'assale.
 Che il rivederti annunzio
 Quasi un desio fatale.

Come se fosse l'ultima
 Ora del nostro amor? *(musica di dentro)*

Ah! dessa è là... potrei vederla...

Riparlarle potrei...

Ma no: che tutto mi strappi da lei.

SCENA VI.

Oscar con una lettera, e detto.

Osc. Ignota donna questo foglio diemmi.
 E' pel Conte, diss'ella; a lui lo reca
 E di celato.

Ric. *(dopo letto)* Che nel ballo alcuno
 Alla mia vita attenderà, sta detto.
 Ch'io pavento, diran. Non vo': nessuno
 Pur sospettarlo de'. Tu va: t'appresta,
 E ratto, per gioir meco la festa.

(Osc. esce Ric. rimasto solo, vivamente prorompe)

Si rivederti, Amelia,
 E nella tua beltà.
 Anche una volta l'anima
 D'amer mi brillerà!

SCENA VII.

Vasta e ricca sala da ballo splendidamente illuminata,
e parata a festa.

Ligte musiche preludiano alle danze, e già all'aprirsi delle cortine una moltitudine d'invitati empie la scena. Il maggior numero è in maschera, alcuni in dominò altri in costume di gala a viso scoperto; fra le coppie danzanti alcune giovani creole. Chi va in traccia, chi evita, chi ossequia, e chi persegue. Il servizio è fatto dai neri, e tutto spira magnificenza ed ilarità.

Coro gener. Fervono amori e danze
Nelle felici stanze,
Onde la vita è solo
Un sogno lusinghier,
Notte de' cari istanti,
De' palpiti e dei canti,
Perchè non fermi il volo
Sull'onda del piacer?

SCENA VIII.

Samuel, Tom. e i loro aderenti in dominò azzurre co-
cinto vermiglio. **Renato** nello stesso costume s'avanza
lentamente, e detti.

Sam. (additando Renato a Tom.)

Altro dei nostra è questo.
(e fattosi presso a Renato sottovoce)
La morte!

Ren. (amaramente) Si, la morte,
Ma non verrà.

Ram. e Tom.

Che parli?

Ren.

Qui l'aspettarlo è vano

Sam. e Tom. Come! perchè?

Ren.

Ti basti saperlo altrove.

Sam.

O sorte

Ingannatrice!

Tom. (tremante). E sempre ne fuggirà di mano.

Ren. Parlate basso, alcuno lo sguardo a noi fermò.

Sam. E chi?

Ren. Quello a sinistra del breve dominò.
(si disperdono. ma Ren., viene inseguito da Oscar in maschera).

Osc. Più non ti lascio o maschera; mal ti nascondi.

Ren. *(cansandolo).* Eh via.

Osc. Tu sei Renato *(con vivacità)*

Ren. E Oscar tu sei.

(spiccandogli la maschera)

Osc. Qual villania!

Ren. Ma bravo, e ti par dunque convenienza questa
 Che mentre il Conte dorme, tu scivoli alla festa?

Osc. Il Conte è qui...

Ren. *(trasalendo)* Che!... Dove?

Osc. *(voltandogli le spalle)* Cercatelo da voi.

Ren. *(con accento amichevole)*

Orsù — che dirmi almeno, del suo costume puoi?

Osc. *(scherzando)*

Saper vorreste — Di che si veste,

Quando l'è cosa — Ch'ei vuol nascosa.

Oscar lo sa — Ma nol dirà;

Tra là, là là là — Là là, là là.

Pieno d'amore — Mi balza il core,

Ma pur discreto — Serbo il secreto,

Nol rapirà — Grado o beltà,

Tra là là là — Là là, là là.

(Gruppi di maschere e coppie danzanti attraversano il dinanzi della scena e separano Osc. da Ren.)

Ren. *(raggiungendolo di nuovo).*

Via, che tu sai distinguere gli amici suoi.

Osc. *(V'alletta)*

Interrogarlo, e forse celiar con esso un po'?

Ren. Appunto.

Osc. E compromettere di poi chi ve l'ha detto?

Ren. M'offendi. E confidenza che quanto importa io so.

Osc. Vi preme assai...

Ren. Degg'io di gravi cose ad esse,

Pria che la notte inoltri, qui favellar, su te

Farò cader la colpa, se non mi fia concesso.

Osc. Dunque...

Ren. Fai grazia a lui se parli, e non a me.

Osc. *(dileguandosi fra la folla)*

Veste una cappa nera, con rosso nastro al petto.

(e fa per andarsene)

Ren. Una parola ancora.

Osc. (*dileguandosi tra la folla*)

Più che abbastanza ho detto.

(*danzatori e danzanti, s'intrecciano al prescenio: Renato scorge lontano taluno de' suoi e scompare di là.*)

SCENA IX.

Poco dopo al volgere delle coppie nel fondo. Riccardo in dominò nero col nastro di rosa, s'affaccia pensieroso, e dietro a lui Amel. in dominò bianco, e detti.

Amc. Ah perchè qui! fuggite...

Ric. Sei quello dello scritto

Amc. La morte qui v'accerchia...

Ric. Non penetra nel mio

Petto il terror.

Amc. Fuggite, fuggite, o che trafitto

Cadrete qui!

Ric. Rivelami il nome tuo.

Amc. Gran Dio.

Noi posso.

Ric. E perchè piangi... mi supplichi atterrita?

Onde cotanta senti pietà della mia vita?

Amc. (*tra singulti che svelano la sua voce naturale.*)

Tutto, per esso, il sangue tutto darei!

Ric. Ah invan ti celi, Amelia: quell'angelo tu seist

Amc. T'amo, si t'amo e in lagrime

A' piedi tuoi m'atterro,

Ove t'anela incognito

Della vendetta il ferro:

Cadavere domani

Sarzi se qui rimani:

Salvati, va, mi lascia,

Ric. Sin che tu m'ami Amelia,

Fuggi dall'odio lor,

Non curo il fato mio.

Non ho che te nell'anima,

E l'universo oblio.

Nè so temer la morte,

Perchè di lei più forte

È l'aura che m'inebria

Amc. Del tuo celeste amor.

Dunque vedermi vuoi

D'affanno morte o di vergogna ?

Ric. Salva

Ti vo' — domani con Renato andrai...

Ame. Dove ?

Ric. Al natio tuo cielo.

Ame. In Inghilterra !

Ric. Mi schianto il cor... ma partirai... ma... addio

Ame. Riccardo !

Ric. *(si stacca ma dopo pochi passi tornando a lei e con tutta l'anima).*

Amelia: anche una volta addio,

L'ultima volta !

SCENA ULTIMA

Renato lanciandosi inosservato fra loro lo trafigge col pugnale, indi accorrono tutti.

Ren. E tu ricevi il mio

Ric. Ahimè !

Am. *(dà un grido)* Soccorso !

Osc. *(accorrendo a lui)* O ciel !

Tutti *(affollandosi intorno)* Ei trucidato !

Alcuni Da chi ?

Altri Dov' è l'infame ?

(veggonsi apparire nel fondo Samuel e Tom.)

Osc. *(accennando a Renato)* Eccolo.

(mentre lo circondano e gli strappano la maschera)

Tutti Renato ?

— Morte... Abominio

Sul traditor !

Ric. No, no... Lasciatelo.

Tu m'odi ancor. (a Renato)

(e tratto il dispaccio e fatto cenno a lui di accostarsi)

Ella pura, in braccio a morte,

Te lo giuro il ciel m'ascolta :

Io che amai la tua consorte

Rispettato ho il suo candor. *(gli dà il foglio)*

A novello incarco asceto

Tu con lei partir dovevi...

Io l'amai, ma volli illeso

Il tuo nome ed il suo cor !

Ciel che feci ! e che m'aspetta

Esécrato sulla terra!
Di qual sangue e qual vendetta
M' assestò l' infausto error!...

Ame. O rimorsi dell' amore
Che divorano il mio core.
Fra un colpevole che sanguina
E la vittima che muor!

Osc. O dolor senza misura!
O terribile sventura!
La sua fronte è tutta florida
Già dell' ultimo sudor!

Ric. Grazie a ognun: signor qui sono:
Tutti assolve il mio perdono.
(Sam. e Tom. occupano sempre il fondo della scena)

Coro Cor si grande e generoso
Tu ci serba, o Dio pietoso:
Raggio in terra a noi miserrimi
È del tuo celeste amor!

Ric. Addio per sempre, o figli miei... per sempre
Addio... diletta Amelia... *(cade e spira)*

Ame. Esso muore!

Osc. Qual' anima passò!

Tutti Notte d' orrore!

FINE